

LA STAUROTECA DEL MUSEO DIOCESANO DI ACERENZA

di Gaetano Corbo, Direttore del Museo

Il conte Giacomo Alfonso Ferrillo, figlio di Matteo nobile cavaliere alla corte di Ferdinando I e Alfonso II d'Aragona, divenne conte di Acerenza e Muro insieme alla consorte Maria Balsa nel 1501. Era uomo d'armi ma anche precettore del figlio del re, di animo nobile e sensibile verso la classicità, l'arte e la religione. Dopo il disastroso terremoto del 1492 la sua munificenza verso Acerenza si concretizzò nel restauro del tetto della cattedrale, nella costruzione nel 1524 di quel gioiello artistico, che è la cripta, e in molte altre donazioni di oggetti liturgici fino alla sua morte avvenuta nel 1530. Sua moglie, la contessa Balsa, che nutriva gli stessi sentimenti continuò questa opera munifica del marito.

La Stauroteca con la sua preziosa reliquia della Santa Croce fu donata al Capitolo come *"pio legato"* per assicurare al marito e anche a se stessa un ricordo imperituro nelle preghiere dei Canonici.

La prima notizia di questo oggetto la troviamo nel *"Inventarium bonorum"* che fece redigere il Cardinal Giovanni Michele Saraceno durante la prima Visita Pastorale alla Cattedrale di Acerenza nel 1543.

Nel *Liber Piorum Legatorum* alla data del 16 giugno 1559, giorno della morte della contessa, è descritto nei minimi particolari il dono della croce con i cristalli e anche la finalità: ogni anno il Capitolo doveva assicurare una messa cantata in perpetuo per la sua anima.

Preziose informazioni sull'aspetto originario della Stauroteca sono contenute in un inventario del 1704 e nella relazione della Visita Pastorale di Giuseppe Maria Positano del 1726. Fino a questa data la croce non aveva subito alcuna modifica. Infatti secondo la descrizione del 1704 si presentava come *"Una croce di cristallo di Roccò, composta di duodeci bottoni grossi di detto cristallo con reliquie, in mezzo del legno della Santa Croce con Piede d'argento, in modo di piramide, e due statuette piccole d'argento, cioè San Pietro e San Paulo, et altri reliquij (in)castrati in detto piede"*.

La preziosissima reliquia, sigillata sul retro con lo stemma del Card. Michele Saraceno Arcivescovo di Acerenza dal 1531 al 1556 è incastonata in altrettanti preziosi cristalli di rocca, noti per la loro purezza oltre che finemente lavorati. La scelta del cristallo di rocca deriva dai significati simbolici che venivano attribuiti a questo materiale di così assoluta purezza e trasparenza, degno di accogliere reliquie così rare e preziose. Quasi certamente la contessa Maria Balsa affidò alle mani di esperti orafi veneziani attivi a Napoli negli anni venti del Millecinquecento la creazione di questo splendido reliquario.

Oggi invece la Stauroteca si presenta costituita di dodici sfere sfaccettate in cristallo di rocca, di grandezza e forme non omogenee (sei per il braccio verticale e sei per quello trasversale), infilata ad un'anima d'argento e legate tra di loro da un raccordo costituito da un collarino in argento bordato su un lato e da fogliette d'acanto avvolgenti parte delle sfere dall'altro lato. All'incrocio dei bracci vi è la teca rettangolare che ospita la reliquia della Santa Croce dai cui spigoli si dipartono quattro piccole ghiande in argento dorato. Il braccio verticale è concluso all'apice da un piccolo pomello d'argento dorato mentre alla base vi è un bulbo ovaliforme baccellato anch'esso in argento. Il tutto è sostenuto da un piede in rame dorato dalle forme tardogotiche (fine Trecento e inizi Cinquecento) che ha una base esalobata rialzata da un gradino traforato a balastrini e il fusto troncopiramidale inciso con motivi floreali sormontato da diversi

nodi di varia forma di cui il più grande chiodato con inserti di smalto raffiguranti gigli angioini e rosette e terminante con una piastra esagonale. Il nodo risulta abbastanza simile a quello di calici risalenti al periodo tra il XIV e il XV sec.

Perché questo cambiamento, rispetto alla base originaria? Finora non si è trovato nessun documento in grado di chiarire questo fatto.

Molto probabilmente il rimaneggiamento sarà avvenuto nella prima metà del 1800, epoca in cui i Canonici avevano la necessità in seguito a qualche terremoto di procurarsi fondi per i lavori in cattedrale, per cui pensarono alla fusione del basamento e delle statue argentee di S. Pietro e S. Paolo per ricavarne denaro necessario per i lavori.

La croce di Acerenza trova un *pendant* territorialmente assai prossimo in quella conservata nella chiesa del monastero di Santa Maria di Banzi. Questa è considerata dagli studiosi frutto di un assemblaggio effettuato tra il 1578 e il 1608 con sferette tagliate "a brillante" per una maggiore rifrangenza che sono solo sei di cui quattro nel braccio trasverso e due in quello verticale e la parte inferiore costituita da due cilindri in cristallo infilati in uno stelo d'argento raccordati da un nodo quattrocentesco e poggianti su una base piramidale anch'essa in cristallo.

Notizie sulla Stauroteca sono state pubblicate per la prima volta da A. Grelle (1981) in *Arte in Basilicata* che la colloca al XV-XVI secolo. Invece F.L. Bibbo (1983) ritiene la croce frutto di un assemblaggio di elementi di epoche diverse: le dodici sfere sfaccettate in cristallo di rocca apparterebbero alla fine del XIII sec. e sarebbero state fatte montare nei primi decenni del XVI sec. da Maria Balsa su quella base in argento andata perduta. In un saggio specifico sulla croce di Acerenza I. Derosa (1996) conclude che Maria Balsa avrebbe donato alla Cattedrale un oggetto già esistente risalente al secondo quarto del XIV sec., di cui sarebbe giunta in possesso con modalità non precisabili. Infine C. Gelao (1999) nel volume sulla Cattedrale di Acerenza arriva alla conclusione che la croce di Acerenza nella sua versione originaria sia stata fatta realizzare dalla contessa Balsa appositamente per la Cattedrale intorno agli anni venti del Cinquecento sul modello della croce di Banzi che aveva potuto ammirare di persona nel famoso monastero benedettino.